

CAMMINARE INSIEME

IL FIGLIO
AMATO

Domenica 11 Battesimo del Signore

Prima festiva 18.30

8,30-10,00-18.30

San Nicolò

Ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Martedì 13

Lectio Divina

Giovanni 1,29-34

S. Bianche Ore 18,00

Patronato Ore 19,15

Venerdì 16

Ore 17,00

Rinnovamento

Sabato 17

S. Antonio

Abate

Ore 9,00 Lodi

Domenica 18

II DOMENICA
PER ANNUM

Con questa Domenica del Battesimo del Signore va a compimento il tempo di Natale, nel quale ci è stata data la grazia di poter contemplare il grande Mistero dell'Incarnazione, nuova luce per la nostra mente, nuovo impegno per la nostra vita di discepoli del Signore. Se nel Natale abbiamo contemplato l'atto d'amore di Dio nei riguardi dell'umanità che lo ha condotto a farsi uomo, nel Battesimo di Gesù al Giordano ci è dato di comprendere la misura di questo amore solidale del Verbo fatto carne con la nostra umanità. Egli per raggiungerci si è spinto fin nell'estrema lontananza dell'uomo da Dio, manifestando questa volontà solidale scendendo nell'acqua dei peccatori. Già nel suo Natale vi è un movimento di discesa, dal Cielo egli scende sulla terra, spogliandosi dalla sua uguaglianza con Dio si fa uomo, ma questa discesa solidale, per mezzo della quale Dio ci raggiunge nella nostra carne, continua scendendo nell'acqua dei peccatori.

Tutti i Vangeli raccontano questo primo atto della vita pubblica di Gesù il suo mettersi in fila con i peccatori, ma solo Matteo sottolinea la reazione turbata di Giovanni Battista che vorrebbe opporsi ed esclama: "Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?" Giovanni aveva presentato Gesù come il più forte di lui, al quale non era degno di slegare i sandali. Vedendolo venire in fila tra i peccatori si sente spiazzato. Solo Gesù conosce la volontà del Padre e vi aderisce pienamente, chiedendo a Giovanni di fidarsi di lui e della volontà del Padre che egli stava compiendo. Allora Giovanni lo battezza. Nasce così in nostro Battesimo, come segno dell'amore solidale di Dio che l'ha spinto ad unirsi in quell'acqua all'uomo peccatore. Con ogni battezzato egli si immerge, fino in fondo, fino all'estrema lontananza da Dio in cui l'uomo può spingersi con il peccato, per farci risalire con lui, rigenerati da questa solidarietà, per mezzo della quale egli ci unisce a lui per sempre, per restituirci all'amore del Padre nel dono fecondo del suo Spirito Santo, che ci rende figli nel Figlio e grida nei nostri cuori: "Abbà! Padre". Uscito dall'acqua Gesù contempla l'efficacia di questo amore solidale di Dio che egli è venuto a rendere visibile nella nostra umanità.

Il Cielo è aperto, quel Cielo che egli ha squarciato per venire tra noi, il Padre fa udire la sua voce e torna a dialogare con Adamo, ritrovato nell'umanità obbediente del Figlio in cui si compiace e lo Spirito scende su Gesù e su ogni battezzato, per rimanere dice il Vangelo, per fare della nostra umanità la sua stabile dimora e guidarci nella crescita, fino a maturare in noi la statura di Cristo a dividerne i sentimenti e i pensieri. Il Battesimo di Gesù però è un impegno che si compirà pienamente solo nella sua Pasqua, dove nella sua morte e Resurrezione l'amore di Dio manifesta la reale misura del suo amore per noi.

È di questa immersione nella morte del peccatore che parla il battesimo al Giordano, è la morte infatti il segno della vera lontananza da Dio, Gesù scendendo nella morte annulla ogni lontananza e noi, battezzati nella sua morte, con lui veniamo risuscitati. Così il tempo di Natale si compie aprendosi sul mistero Pasquale, vero senso compiuto di tutti i misteri della vita di Cristo e di coloro che lo hanno accolto, ai quali ha dato il potere di diventare figli e figlie di Dio, generati dallo Spirito del suo Amore.

Don Paolo



37^a GIORNATA DEL DIALOGO EBRAICO CRISTIANO

Il 17 gennaio si celebra la giornata del dialogo ebraico cristiano dal titolo: «Uniti nella stessa benedizione. “In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra” (Gen 12,3)».

È meraviglioso ricordare, soprattutto in questi tempi, che come cristiani e come ebrei siamo dentro la medesima benedizione. Un cammino diverso, ma radicati nella stessa benedizione. Abramo parte, lascia la sua terra, cammina verso un paese che non conosce. Avanza trepidante verso una terra straniera, cammina incerto verso un futuro sconosciuto, affronta i pericoli e le crisi del viaggio. Ma è fondato su una certezza: la benedizione di Dio. È così avviene nella storia per tutti i suoi discendenti: ebrei, cristiani, musulmani. Diversi, a tratti distanti, a volte in conflitto. Eppure raccolti dentro la stessa benedizione... Gesù Cristo ci lega al popolo ebraico. L'identità cristiana profonda non può fare a meno del popolo ebraico, della sua storia e della sua spiritualità. Sono i nostri fratelli maggiori. Siamo in debito verso di loro. Siamo rami diversi che spuntano dalla stessa radice santa. Desideriamo continuare a camminare con i nostri cari fratelli ebrei, con stima e riconoscenza. Ci impegniamo a studiare le Sacre Scritture e a lasciarci aiutare da loro in questo studio. Desideriamo mantenere uno stretto legame per imparare da loro e con loro l'arte di mantenerci popolo in cammino, popolo in attesa, popolo capace di speranza. Desideriamo lottare con forza contro ogni tipo di antisemitismo e di anti giudaismo... È fondamentale continuare il dialogo fondato sulla comune radice santa, senza nascondere le ovvie differenze.

Gesù per noi è il Messia: come per ogni ebreo la fede di Gesù si fonda sullo Shemà e, secondo l'intuizione di David Flusser, sentiamo questo fondamento imprescindibile e “sarebbe un grande evento cristiano se molti riconoscessero che la fedeltà di Gesù al popolo ebraico, l'ardore con cui ha condiviso le sofferenze ebraiche e la sua speranza ebraica possono far parte per il cristiano dell'imitatio Christi. Quest'affermazione che Gesù è il Messia genera diversità nel modo di leggere le Scritture, nel modo di leggere la storia, nel modo di guardare il mondo. Ci impegniamo a rispettare lo sguardo del popolo ebraico e a vederlo come complementare e non antitetico. Garantiamo una vicinanza carica di affetto. Nello stesso tempo, chiediamo il rispetto del nostro sguardo. Siamo differenti, ma fratelli e sorelle nell'unico Dio. Come tali desideriamo rispettarci e riconoscerci nelle nostre identità. Ci auguriamo, alla luce della situazione geo-politica, che si possano vivere nei vari territori momenti di incontro tra cristiani, ebrei e musulmani. Per offrire alla società, nella concretezza dei rapporti, la testimonianza di una vera ricerca di pace. Una via italiana del dialogo interreligioso. Auspichiamo gesti concreti di vicinanza fra comunità cristiane e comunità ebraiche. Invitiamo le comunità cristiane a usare le “16 schede” e a creare momenti di confronto sul testo Decostruire l'anti giudaismo cristiano.

ANTONIO ABATE

Dopo l'editto di Costantino, il martirio cruento dei cristiani diventò molto raro. A questa forma eroica di santità dei primi tempi del cristianesimo, subentrò un cammino di santità professato da una nuova stuola di cristiani, desiderosi di una spiritualità più profonda, di appartenere solo a Dio e quindi di vivere soli nella contemplazione dei misteri divini. Questo fu il grande movimento spirituale del Monachesimo, che avrà nei secoli successivi varie trasformazioni e modi di essere, dall'eremitaggio alla vita comunitaria. Espandendosi dall'Oriente all'Occidente, divenne la grande pianta spirituale su cui si è poggiata la Chiesa, insieme alla gerarchia apostolica.

Anche se probabilmente fu il primo a instaurare una vita eremitica e ascetica nel deserto della Tebaide, sant'Antonio ne fu senz'altro l'esempio più stimolante e noto, ed è considerato il caposcuola del Monachesimo. Conoscitore profondo dell'esperienza spirituale di Antonio, fu sant'Atanasio (295-373) vescovo di Alessandria, suo amico e discepolo, il quale ne scrisse la biografia, fonte principale di ciò che sappiamo di lui. Antonio nacque verso il 250 da una agiata famiglia di agricoltori nel villaggio di Coma, attuale Qumans in Egitto. Verso i 18-20 anni rimase orfano dei genitori, con un ricco patrimonio da amministrare e con una sorella minore da educare.

Attratto dall'ammaestramento evangelico «Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo, poi vieni e seguimi», e sull'esempio di alcuni anacoreti che vivevano nei dintorni dei villaggi egiziani, in preghiera, povertà e castità, Antonio volle scegliere questa strada. Vendette dunque i suoi beni, affidò la sorella a una comunità di vergini e si dedicò alla vita ascetica davanti alla sua casa e poi al di fuori del paese. Alla ricerca di uno stile di vita penitente e senza distrazione, chiese a Dio di essere illuminato. Vide poco lontano un anacoreta come lui, che seduto lavorava intrecciando una corda, poi smetteva, si alzava e pregava; subito dopo, riprendeva a lavorare e di nuovo a pregare. Era un angelo di Dio che gli indicava la strada del lavoro e della preghiera che, due secoli dopo, avrebbe costituito la base della regola benedettina «Ora et labora» e del Monachesimo Occidentale. Parte del suo lavoro gli serviva per procurarsi il cibo e parte la distribuiva ai poveri. Sant'Atanasio asserisce che pregasse continuamente e che fosse così attento alla lettura delle Scritture che la sua memoria sostituiva i libri. Così, ricoperto appena da un rude panno, Antonio si rifugiò in un'antica tomba scavata nella roccia di una collina, intorno al villaggio di Coma. Un amico gli portava ogni tanto un po' di pane; per il resto, si doveva arrangiare con frutti di bosco e le erbe dei campi. In questo luogo, alle prime tentazioni subentrarono terrificanti visioni. In più, attraversò un periodo di terribile oscurità spirituale: lo superò perseverando nella fede, compiendo giorno per giorno la volontà di Dio, come gli avevano insegnato i suoi maestri.

Quando alla fine Cristo gli si rivelò l'eremita chiese: «Dov'eri? Perché non sei apparso fin da principio per far cessare le mie sofferenze?».

Si sentì rispondere: «Antonio, io ero qui con te e assistevo alla tua lotta...». Visse nella Tebaide fino al termine della sua lunghissima vita. Poté seppellire il corpo dell'eremita san Paolo di Tebe con l'aiuto di un leone. Morì a 106 anni, il 17 gennaio del 356 e fu seppellito in un luogo segreto nel deserto.

ESERCIZI SPIRITUALI

30 gennaio-1 febbraio
PER CATECHISTI/GDA
don Alberto Maratto,
Diocesi Verona